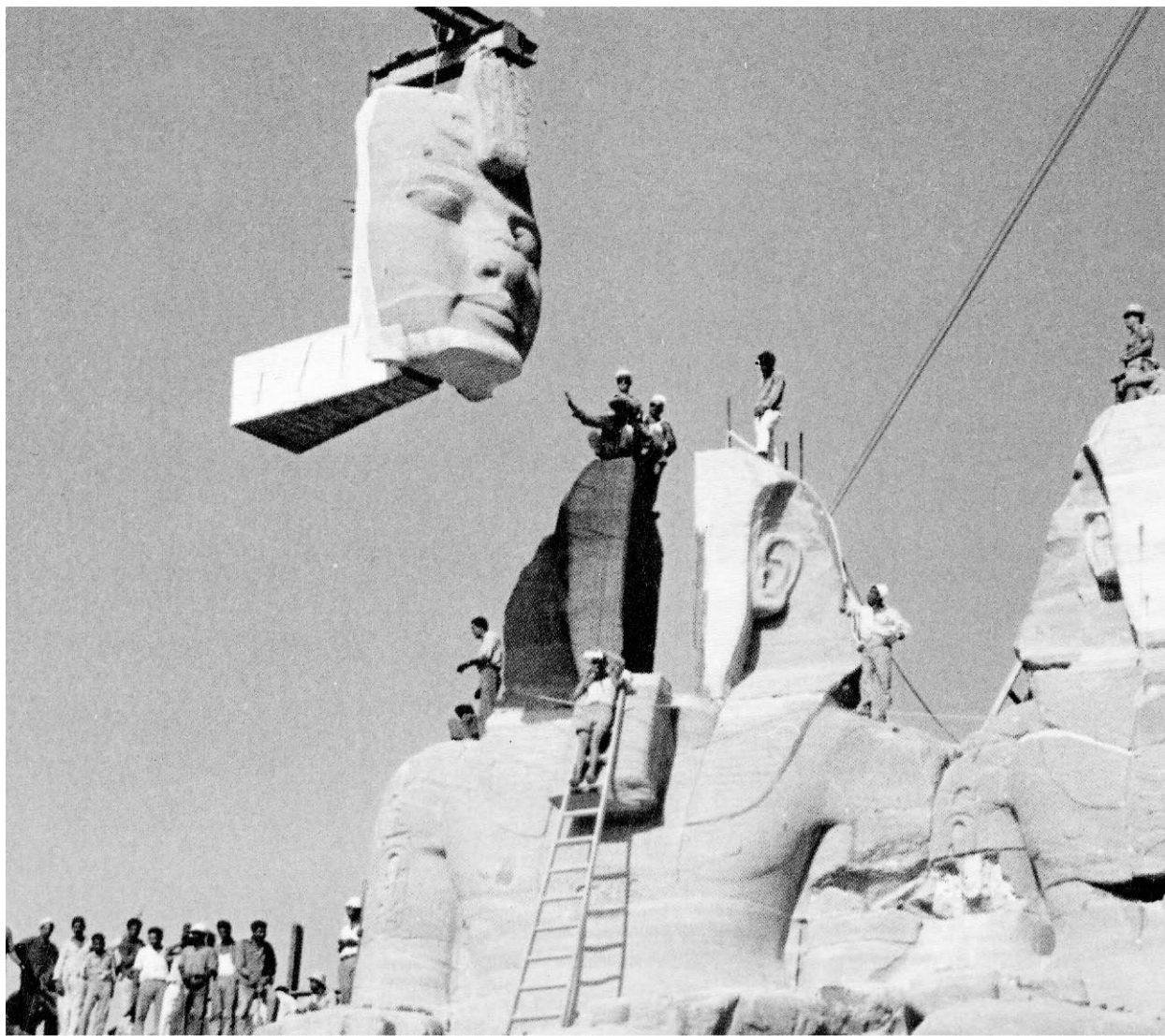




Sopra e di fianco, due delle grandi opere pubbliche realizzate nel mondo dall'impresa piacentina Lodigiani: il Ponte di Barraquilla sul Rio Magdalena (anno 1970-74) in Colombia e una fase del salvataggio del tempio egiziano di Abu Simbel negli anni 1964-68. Sotto, a sinistra, l'ingegner Vincenzo Lodigiani con i piacentini Romano Bisotti, Bartolomeo Losi, Lino Delfanti, Gabriele Botti, Gino Genesi e, a destra, durante la chiacchierata con il giornalista di "Cronaca"



riviamo agli anni '80: nel 1983 l'ingegner Giuseppe Lodigiani, all'età di 65 anni, lasciò la presidenza al nipote Vincenzo già consigliere delegato.

Gli anni '80 furono per i lavori all'estero un periodo più difficile rispetto ai decenni precedenti e ne è dimostrazione il fatto che, pur continuando la società Lodigiani ad incrementare di anno in anno il suo fatturato, la percentuale di lavoro all'estero calò dal 75% a non più del 50% del fatturato complessivo. Il rimanente 50% derivava dalle commesse italiane "rabbiosamente" inseguite in un mercato interno sempre più difficile e spesso ostacolato dall'intervento politico.

Anno 1992 scoppia "mani pulite". Tredici anni di tormento; non un giorno o una lira di condanna

Nel 1992 scoppiò a Milano lo scandalo "mani pulite" che produsse determinanti conseguenze anche sull'attività dell'impresa Lodigiani; abbandonò infatti il settore pur godendo ancora di un ottimo portafoglio lavoro e di molto rispetto da parte delle amministrazioni appaltanti italiane ed estere ed anche da parte dei concorrenti.

In occasione di un incontro conviviale di un manipolo di ex dipendenti piacentini al ristorante Olimpia di Niviano, abbiamo avuto l'opportunità di un colloquio con l'ingegner Vincenzo Lodigiani, al quale abbiamo chiesto di fornirci qualche dettaglio sulle motivazioni che hanno fat-



to scomparire una società che per decenni ha portato il nome di famiglia ed è stata protagonista mondiale della costruzione di opere pubbliche.

La fine dell'azienda - ci ha confermato - è stata diretta conseguenza dell'inchiesta "mani pulite" indagine sulla quale non riteneva di dare un giudizio perché nel bene e nel male sarebbe stato un giudizio di parte e basato soltanto su quanto da lui direttamente vissuto. Un giudizio equilibrato, ha affermato, potrà essere dato soltanto in futuro da chi vorrà studiare questo periodo della storia italiana. Al nostro insistere l'ingegnere aggiunge: «Era inevitabile che la Lodigiani S.p.A fosse coinvolta in questa inchiesta perché aveva sede a Milano ed era la più rilevante nel settore delle costruzioni a conduzione familiare e preceduta per fatturato solo dalla Cogefar appartenente al gruppo Fiat; non era possibile ad una società importante ma di carattere familiare reggere a decine di inchieste che si erano mano a mano sviluppate nell'intero territorio nazionale perché i lavori in corso non erano più pagati e le banche chiedevano il rientro dei prestiti erogati».

In questa situazione la famiglia Lodigiani decise di salvaguardare la propria onorabilità, pagare tutti i debiti con banche e fornitori e sostenere al massimo l'occupazione dei dipendenti. «Per pagare ogni debito la mia famiglia ha anche messo a disposizione tutti i propri mezzi personali e la piena occupazione è stata garantita con il confluire in Impregilo, società che non avendo lavori in

Italia, non era stata coinvolta in inchieste giudiziarie».

L'obiettivo primario della famiglia, ribadisce l'ingegner Vincenzo, è stata la difesa della propria onorabilità. «Già il pagamento di tutti i debiti e il mantenimento del massimo di occupazione possibile faceva parte della parola "onorabilità", ma in questa rientrava la mia feroce difesa nelle 63 inchieste che mi hanno riguardato direttamente».

A dimostrazione di questa affermazione ci consegna un fascicolo di una decina di pagine in cui sono puntigliosamente richiamati uno per uno i procedimenti a suo carico presso le diverse procure e i diversi tribunali e, nei casi in cui questo ha portato a processi, l'esito dei processi stessi. Abbiamo esaminato sino in fondo questa documentazione: risultato, tutti i procedimenti si sono conclusi con l'archiviazione o con l'assoluzione in tribunale. L'amara conclusione di Vincenzo Lodigiani possiamo riassumerla così: tredici anni di tormento e non un giorno o una lira di condanna.

Approfittiamo ancora della breccia aperta nella cortina di riservatezza che ha sempre avvolto la storia degli ultimi anni della impresa Lodigiani e richiediamo all'ingegner Vincenzo una personale valutazione su quanto era accaduto. In questi ultimi vent'anni confida di aver fatto continui esami di coscienza e di essersi spesso rimproverato di non aver capito, negli anni immediatamente successivi al crollo del muro di Berlino, che il mondo occidentale stava rapidamente cambiando e che l'insoddisfazione in Italia al sistema politico che aveva guidato il paese nei cinquanta anni del dopoguerra era il preludio di un radicale cambiamento. Sarebbe stato giusto lavorare meno e pensare di più. Lodigiani ha affermato di avere incontrato in quel periodo della sua vita, molti professionisti seri, giusti e capaci e certamente anche qualcuno che non aveva tutte queste qualità e a questo punto ha ricordato una frase detta dall'ingegner Chiofalo, giovane dirigente della società: «Il vostro errore è stato di aver amato troppo il vostro lavoro». Il nostro colloquio è terminato con queste sue parole: «L'azienda, la mia famiglia ed io siamo usciti con le ossa rotte da questa vicenda e certamente non è adeguata compensazione l'aver superato senza condanne questo periodo. Tra le cose che mi hanno personalmente più ferito ricordo gli insulti che mi sono stati rivolti a Piacenza in Piazza Cavalli, nel corso dei comizi per le elezioni amministrative del 1993 o politiche del 1994».

«Le confesso che ho accettato di parlare con lei, e quindi di uscire dal mio assoluto riserbo, proprio perché non riesco a dimenticare questi insulti, in una piazza percorsa migliaia di volte da mio padre, dai miei nonni e dai miei bisnonni».

E' questo l'amaro finale di un colloquio-intervista che per la prima volta porta sulla stampa non solo locale, la parabola di una grande impresa industriale italiana del settore costruzioni grandi opere, costretta a lasciare quando ancora aveva numeri e potenzialità da podio mondiale.

Renato Passerini

RECUPERATORE DI CALORE GROPPALLI



L'innovativo brevetto permette di sfruttare il calore dei fumi riducendo il costo della bolletta del gas.

Brevettato, certificato CE e unico sul mercato. Nasce per migliorare gli impianti già esistenti, rimanendo indipendente ed esterno alla caldaia.

Acquisto e installazione ammortizzabile in 1 anno

Per informazioni ed installazione contatta il numero 0523 789798 o visita il sito www.groppalli.it

SOSTITUENDO IL KIT DI SCARICO DELLA CALDAIA CON IL RECUPERATORE DI CALORE POTRAI RISPARMIARE ANNUALMENTE FINO A 270 €

NUOVO BREVETTO GROPPALLI OMOLOGATO GASTEC